



Martedì 22 Settembre 2015

LIBERI CONSORZI E CITTÀ METROPOLITANE: I SINDACI IMPUGNERANNO IL DECRETO CHE INDICE LE ELEZIONI

Alfano su patto con Pd-Udc: «Non entriamo in Giunta Crocetta»



ANGELINO ALFANO

LILLO MICELI

PALERMO. Se il "patto per le riforme" tra Pd, Udc e Ncd dovesse dare gli stessi risultati che hanno dato la legge sugli appalti, già impugnata dal governo nazionale, e le leggi sulla gestione pubblica dell'acqua e sull'istituzione dei Liberi consorzi comunali e le Città metropolitane sulle quali probabilmente si abbattono le censure di Palazzo Chigi, questo "patto" sarebbe meglio non farlo. Tutte e tre le leggi citate, infatti, sono state approvate dall'Ars, tra luglio e agosto, con il concorso del Nuovo centrodestra.

Se il governo nazionale, come sembrerebbe, dovesse impugnare, con istanza di sospensiva, la legge sui Liberi consorzi comunali e le Città metropolitane, difficilmente per il prossimo 29 novembre si potranno indire le elezioni di secondo ti-

po; elezioni in cui potranno votare solo sindaci, consiglieri comunali e di circoscrizione. Sarebbero almeno due i punti deboli che potrebbero indurre il Consiglio dei ministri ad interrompere l'efficacia della normativa: la mancata previsione del voto ponderato (cioè, il voto "pesa" in base ai cittadini rappresentati) e l'esclusione dalla competizione dei sindaci che al momento del voto avranno meno di 18 mesi di mandato ancora da svolgere, come il presidente dell'Anci-Sicilia, Leoluca Orlando. I sindaci hanno annunciato che impugneranno il decreto di indizione delle elezioni firmato da Crocetta.

Intanto, dopo l'incontro con Udc e Ncd, il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, ha avviato un giro di consultazioni con gli altri alleati della maggioranza. Ieri è stata la volta del Megafono e di

Sicilia democratica, mentre oggi incontrerà i dirigenti del Pdr.

L'intesa Pd-Udc-Ncd continua a provocare diverse polemiche all'interno del partito di Alfano. «L'accordo con il Pd - ha detto il coordinatore regionale, Francesco Cascio - si inquadra in una consultazione permanente con una forza politica con cui Ncd già collabora a livello nazionale da ben due anni e mezzo, visto che il presidente del Consiglio è anche segretario del Pd, perciò quanti dentro il nostro partito urlano allo scandalo rispetto a questa intesa a livello regionale, appaiono piuttosto incoerenti e dovrebbero riflettere prima di abbandonarsi al valzer delle ipocrisie che non giova a nessuno, tantomeno alla Sicilia».

A richiamare tutti alla realtà lo stesso leader di Ncd, Angelino Alfano: «Ho riscontrato un eccesso di enfasi in questi

giorni per quanto riguarda gli incontri avvenuti in Sicilia tra esponenti del Pd, dell'Udc e di Ncd. Noi del Nuovo centrodestra non siamo entrati in maggioranza, non siamo entrati nel governo Crocetta e nessuno dei nostri sta per entrare nella Giunta regionale. Ma non siamo nemmeno per il tanto peggio tanto meglio: se alcuni provvedimenti di riforme strutturali ci convinceranno, li voteremo; se non ci convinceranno, non li voteremo perché non facciamo parte della maggioranza. Peraltro fin qui è accaduto quasi sempre che non li condividessimo».

Intanto, la commissione Bilancio dell'Ars, ieri, ha approvato i primi tre articoli del ddl sull'assestamento di Bilancio. Assente l'assessore all'Economia, il governo era rappresentato dalla vicepresidente della Regione, Mariella Lo Bello.

La Sicilia - Martedì 22 Settembre 2015

LEGGE DI STABILITÀ. Incassi aggiuntivi dall'Iva, ma soprattutto si confida nell'Ue

Manovra, spending soft da 6-7 miliardi difficili i tagli a sconti fiscali e ministeri

ROMA. Una spending review più soft, che di sicuro non arriverà ai 10 miliardi attesi, almeno per il 2016. Per non stroncare sul nascere i primi germogli della ripresa, ma anche perché alcuni tagli ipotizzati fin da prima dell'estate, a poco più di tre settimane dal varo della legge di Stabilità si stanno dimostrando molto meno semplici del previsto da ottenere. Tanto che dalla revisione della spesa, che comunque ci sarà e avrà un orientamento pluriennale, ci si starebbe orientando a ricavare per il prossimo anno poco più di 6-7 mld.

E non è solo il taglio alle "tax expenditures" - da sempre considerato "delicato" - a ridurre il suo apporto alla manovra. I circa 2 miliardi che si erano ipotizzati in primavera si starebbero più che dimezzando e l'intervento dovrebbe limitarsi ad eliminare diverse "piccole" voci obsolete o ridondanti (esempio di scuola l'agevolazione per l'estrazione del sale dal magnesio) e a rivedere i regimi di agricoltura e autotrasporto.

Altra voce che difficilmente porterà i 3-4 miliardi ventilati in piena estate è la nuova ondata di spending nei ministeri. I tecnici dei vari dicasteri sono al lavoro per presentare, come lo scorso anno, il proprio piano di tagli mirati alle spese di funzionamento. Ma ciascuno cerca di salvaguardare il budget per le "spese vive", e alcuni in particolare (dagli Interni alla Giustizia) si troverebbero in «grosse difficoltà», viene spiegato, a ridurre ancora le risorse disponibili.

Chi subirà non un taglio ma un "mancato aumento", come già accaduto lo scorso anno, sarà con ogni probabilità la sanità, anche se la partita è ancora aperta: sul piatto ci sono circa 3 mld di aumento del Fondo sanitario nazionale, che al momento si fermerebbe a 1-1,3 mld appena. E se



UNO SCORCIO DEL PALAZZO SEDE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA

le Regioni sono in allarme, anche i Comuni, nonostante le rassicurazioni sull'allentamento del Patto di stabilità interno e sulle coperture del taglio della Tasi, sarebbero preoccupati per la stretta sugli acquisti (e per l'ampliarsi della quota di riparto da fare secondo fabbisogni e costi standard invece che rispetto alla spesa storica). Quasi certo, intanto, che saranno anticipate alla legge di Stabilità alcune delle misure previste dalla riforma della Pa, dallo sfoltoimento delle partecipate locali al taglio di enti inutili o in rosso e l'eliminazione degli uffici ministeriali doppiati.

Per "compensare" questo "profilo più graduale di tagli", come viene definita nel Def la riduzione (non quantificata) del contributo della spending review, si guarda ad «alcune» non specificate «misure di copertura», che saranno utilizzate «prevalentemente nel 2016». Da un lato, viene

spiegato, c'è l'incasso della voluntary disclosure, cifrata nel Def in appena 671 milioni nel 2015, contando di portarsi il resto (si è parlato di almeno 3 miliardi) come residuo attivo per il 2016. Ma c'è ottimismo anche sul gettito Iva, in crescita costante nei primi sette mesi del 2015 (1,4 miliardi in più rispetto al 2014) per effetto di split payment e ripresa dei consumi.

Ma la "spina dorsale" della manovra resta la flessibilità che il governo è fiducioso di ottenere da Bruxelles, in base alla clausola sulle riforme e a quella sugli investimenti. Tema che, insieme alla presentazione del nuovo quadro programmatico della finanza pubblica, sarà al centro dell'incontro che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan avrà oggi con il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis.

L'Italia ha le carte in regola per ottenere un allentamento nel percorso di risanamento, hanno sottolineato sia il titolare dell'Economia sia il premier Matteo Renzi presentando nei giorni scorsi il Def. Anche perché la flessibilità è assolutamente necessaria per mettere in atto quella manovra espansiva necessaria a sostenere la ripresa e che sta via via allargando il suo campo d'azione: oltre al taglio delle tasse sulla casa, al blocco delle clausole di salvaguardia, ad altre misure di stimolo all'economia e agli investimenti, con un faro sul Sud e sui più deboli, si potrebbe infatti aggiungere anche un "mini-intervento" sulla flessibilità in uscita per la pensione. Mentre sullo sfondo c'è anche da finanziare lo sforzo che il Paese sta facendo per fronteggiare l'emergenza migranti, che si conta di coprire, anche in questo caso, con la flessibilità Ue.

SILVIA GASPARETTO

CAMERE DI COMMERCIO, IN CONFERENZA STATO-REGIONI IL PIANO DI ACCORPAMENTO. RESTA FUORI MESSINA

Si fondono le Cciao di Catania, Siracusa e Ragusa

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Saranno soltanto tre i consigli camerali in tutta la Sicilia. Va avanti e prende forma la costituzione dei nuovi consigli camerali delle Camere di commercio siciliane. Dopo quello di Palermo-Enna e quello di Agrigento, Trapani e Caltanissetta, con quasi 130 mila imprese che vi faranno riferimento, è previsto per dopodomani, in sede di conferenza Stato-Regione, l'accorpamento relativo alle Camere di Catania, Siracusa e Ragusa.

Sarà il tavolo tecnico predisposto a dare corso all'attuazione dell'atto di indirizzo e a sancire l'atto di nascita del terzo Consiglio camerale in Sicilia. A gennaio scorso l'atto di indirizzo votato dal Consiglio camerale dell'ente ragusano che dava il via libera alla fusione con la Camera di commercio di Catania, Messina e Siracusa era stato bloccato dalla bocciatura dell'articolo di finanziamento e di riordino delle funzioni previsto dalla legge di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

Adesso invece tutto è pronto per dare luogo così ad una forte razionalizzazione dei costi di esercizio. Al momento rimane fuori dagli accorpamenti la Camera di commercio di Messina, che non avrebbe voluto aderire. Di recente ha provveduto all'emissione del bando per il rinnovo del proprio organo camerale. La mancanza dell'accordo intorno a cui costruire anche la cooptazione di Messina crea l'anomalia per la quale l'intero territorio dell'area metropolitana di Messina rimane al momento realtà a sé. Fino a quando, almeno, il ministero non andrà a pronunciarsi sulla possibilità che la Cciao possa rimanere in queste condizioni. Sarà compito dell'ente peloritano

no garantire la compatibilità economica, dimostrando di avere le disponibilità per andare avanti economicamente, obblighi previdenziali e di gestione compresi.

Del resto proprio la volontà di Messina di rimanere realtà camerale a sé stante, avrebbe stroncato sul nascere in passato il macro disegno di una razionalizzazione del sistema ancora più radicale. Una ulteriore dimensione di accorpamento con due realtà in tutta l'Isola: una a Catania e l'altra a Palermo. A dare corso all'attuazione di quanto previsto a livello nazionale per l'accorpamento delle Camere di commercio è il dipartimento delle Attività produttive della Regione, da luglio privo di un assessore dopo le dimissioni di Linda Vancheri.

La cura dimagrante delle Camere di commercio con fusioni e l'intera ridefinizione della geografia camerale tiene conto anche dei singoli piani di razionalizzazione che i nuovi enti camerali dovranno predisporre sia del proprio patrimonio che degli investimenti. Le risorse recuperate, per metà andranno in un fondo destinato a sostenere interventi straordinari per le imprese. Un problema di risorse e di tagli crescenti da parte del governo nazionale riguarderà le stesse organizzazioni camerali.

Un problema che comincia a sorgere all'orizzonte riguarderebbe in tal senso la disponibilità di risorse per fare fronte al pagamento degli oneri contributivi e previdenziali. È tornata infatti in commissione all'Ars la legge che da maggio aveva fatto la propria apparizione in Aula, e che riguardava proprio alcuni aspetti tecnici relativi agli oneri previdenziali. Ci sarebbero parecchi aspetti di indirizzo e di contenuto da rivedere, ma non è escluso che a stagione parlamentare iniziata si possa riprendere il dialogo tra le forze politiche da dove si era interrotto.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

TERMINI IMERESE, LA REGIONE SBLOCCA L'UTILIZZO DI 150 MILIONI

Sono pronti ad essere utilizzati, secondo l'Accordo di programma sul rilancio produttivo dell'area industriale di Termini Imerese, 150 mln di fondi regionali, destinati a migliorare l'infrastrutturazione dell'agglomerato e a favorire il rilancio produttivo. I singoli progetti sono stati affidati al Comune di Termini, all'Autorità portuale di Palermo, all'Anas, alla Società interporti siciliani, all'Irsap e all'ex Provincia di Palermo. Lo scorso anno era stato sottoscritto un altro accordo per la riqualificazione del polo terminiano, a valere su fondi statali, con un cofinanziamento della Regione di 90 mln, nonché il finanziamento del fondo di garanzia a favore delle imprese che investono nell'area di Termini, per altri 50 mln. Si va invece a definire l'Accordo di programma per la cantieristica navale di Palermo. L'accordo vede coinvolti il ministero dello Sviluppo economico, la Regione, l'Autorità portuale di Palermo, il Comune e i sindacati, per rilanciare il settore mediante la realizzazione di un nuovo bacino di carenaggio da 80 mila tonnellate. La Regione impegna circa 50 mln, di cui 15 di fondi regionali, recentemente deliberati dall'Aula di Palazzo dei Normanni.

G. B.

PICCOLA PUBBLICITÀ

27

CLUB, ASSOCIAZIONI

Euro 3,00 a parola

<<MASSAGGIATRICI>>!! Bravissime, sempre aggiornate, eseguono giornalmente totalbody. Ambienti confortevoli riservati 380 1876754

GIARDINI, novità! Affascinante, bellissima mora, splendido decolté, sensuallissima, disponibilissima...completissima!!! 3332838376

GIARDINI, NOVITA'! TRANSEX: splendido decolté...esageratamente bella!!! 3668915254

I NODI DEL GOVERNO. No all'elezione diretta dei senatori, ma il capo del governo ipotizza una soluzione di compromesso che Cuperlo definisce «un passo avanti»

Riforme, Renzi convince i suoi e incalza Grasso

● Il premier: «Fatto inedito se il presidente del Senato rimettesse ai voti l'articolo 2». Bersani diserta la direzione ma Pd «apre»

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● La direzione del Pd ha approvato ieri all'unanimità la linea di Matteo Renzi sulla riforma del Senato, con la richiesta del premier di non riaprire l'articolo 2 del testo della legge (quello che tratta della composizione del Senato) perché «già approvato in modo conforme da entrambi i rami del Parlamento», ma anche con il suo invito a trovare una soluzione tecnica per consentire che i cittadini partecipino alla scelta dei consiglieri regionali che siederanno anche a palazzo Madama. La sinistra del partito non ha però partecipato al voto della direzione, disertata anche da Pier Luigi Bersani, ma in realtà il gesto è tutt'altro che una rottura. Anzi, l'accordo tra la minoranza del Pd, che chiede l'elezione diretta dei nuovi senatori, e la maggioranza, che sinora ha previsto una elezione di secondo grado da parte degli stessi consigli regionali, appare a portata di mano e passerà, probabilmente, attraverso un piccolo ritocco, a Palazzo Madama, al comma 5 dell'

art. 2, l'unica parte dell'articolo ad essere stata emendata alla Camera, e dunque passibile di ulteriori modifiche. Il premier ieri, nel suo lungo intervento dedicato anche all'economia, alla scuola e all'immigrazione, ha ribadito le proprie convinzioni circa la necessità di approvare al più presto la riforma, ma ha aperto a modifiche, «a condizione che non siano pretesti per ripartire daccapo». Ha anche ricordato la propria convinzione che non sia possibile rimettere mano all'articolo 2, anche se la decisione finale in merito toccherà nei prossimi giorni, al presidente del Senato, Pietro Grasso. Renzi ha però proposto una soluzione tecnica, «sul modello della legge per le Regionali del '95», per venire incontro alle richieste della sinistra del partito.

No al diktat, sì al confronto. La prende alla larga, il premier, e nel suo lungo intervento, aperto non a caso con un'allusione al flop elettorale del movimento di Varoufakis alle elezioni greche - «Chi di scissioni ferisce, di scissioni perisce» - rivendica la riforma della scuola, attacca la Lega sull'

LA NUOVA PROPOSTA

Per Palazzo Madama elezioni sul modello del vecchio «Tatarellum»

●●● È la legge Tatarella del 1995, il modello proposto da Matteo Renzi per trovare un'intesa nel Pd sul metodo di elezione del futuro Senato. Come «il principio» sarà tradotto in una «soluzione tecnica» che sia in grado di mettere d'accordo maggioranza e minoranza Pd, è ancora da definire. Ma il funzionamento del «Tatarellum» aiuta a capire su quali binari ci si potrà muovere. La legge elettorale per le regionali che prende il nome dall'allora deputato di An Pinuccio Tatarella, nella sua versione originaria prevedeva l'elezione del presidente della Regione nell'ambito di un listino regionale bloccato, di cui era il capolista. Il candidato alla testa della lista più votata dai cittadini diventava però presidente solo dopo un voto del Consiglio regionale, che ufficialmente lo nominava. Questo meccanismo, ha spiegato Matteo Renzi in direzione, ha

fatto sì che quando Pier Luigi Bersani, eletto alla guida dell'Emilia Romagna, ha scelto di andare a Roma a fare il ministro, a eleggere il suo successore Antonio La Forgia è stato il consiglio regionale e non si sono dovuti chiamare di nuovo gli elettori alle urne. Un meccanismo del genere, spiegano i tecnici del governo, è conciliabile con l'attuale testo della riforma che prevede che i futuri senatori-consiglieri siano eletti dai Consigli regionali. Ed è conciliabile, almeno in teoria, anche con la richiesta della minoranza Pd di far passare l'elezione da una scelta diretta dei cittadini. La minoranza scioglierà la sua riserva solo dopo aver letto la formulazione finale del testo. Quello in discussione prevede al momento, all'articolo 2 comma 2, che «i Consigli regionali eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti».

immigrazione, ribadisce che il Paese è ripartito, grazie anche a misure come il Jobs act, e ripete che «è finito il tempo dei pastrocchi sulle tasse sulla casa ed è il motivo per cui l'Imu e la Tasi devono andare via per tutti». Sulla riforma del Senato, la linea è che «se si vuole discutere nel merito sulla Costituzione va bene, noi cerchiamo il consenso più ampio possibile. Se dietro si cela un rilancio continuo si sappia che non accettiamo diktat». Ma dopo aver ribadito che «l'elezione diretta non può sussistere perché c'è già stata una lettura in doppia conforme», ammette che «si può pensare ad un meccanismo sul modello «della legge regionale Tatarella del '95, un meccanismo di designazione dei consiglieri regionali che non necessariamente corrispondeva alla elezione diretta».

Non riaprire l'art. 2. Per Renzi è però importante che non si rimetta ai voti ciò che è già stato approvato in modo identico da Camera e Senato, dunque dice: «Se il presidente del Senato, Pietro Grasso, dovesse aprire a modifiche all'art. 2, si dovrebbero convocare i gruppi di Camera e Senato perché sa-

remmo davanti ad un fatto inedito». La frase dà luogo a qualche equivoco tanto che il leader di Sel Nichi Vendola insorge: «Renzi che minaccia la seconda carica dello Stato se apre a modifiche ad art. 2: questo è davvero inedito» e lo stesso premier torna a precisare: «Vendola dice che io avrei minacciato Grasso. Se Grasso apre sulla doppia conforme dobbiamo fare una riunione dei gruppi Pd per ragionare su cosa fare. Nei poteri del premier non c'è il potere di convocare Camera e Senato». Poi ironizza su chi teme una svolta autoritaria: «La risposta è una risata».

Bersani: vicini ad un accordo. La minoranza del partito coglie comunque l'apertura di Renzi, e proprio da Bersani, in serata, arriva l'apprezzamento più esplicito: «Mi pare che Renzi abbia fatto un'apertura significativa: se si intende che gli elettori scelgono i senatori e i consigli regionali ratificano va bene, perché è la sostanza di quello che abbiamo sempre chiesto». E anche per Gianni Cuperlo «si è fatto un passo avanti, sono ottimista».

PREVIDENZA. Il ministro Poletti conferma: ci stiamo lavorando. E il premier definisce «di buon senso» la scelta di flessibilità. I sindacati: bene, ma ora confrontiamoci

Pensioni «anticipate» e non solo per le donne

● Una «opzione» pure per gli uomini che perdono il lavoro in età matura: potrebbe arrivare una sorta di «prestito»

Alessia Tagliacozzo
ROMA

*** Uscita anticipata dal lavoro in arrivo per le donne e per quegli uomini che hanno perso il lavoro a pochi anni dalla pensione: il governo - secondo quanto spiegato da tecnici vicini al dossier - sta valutando, per neutralizzare lo scalino in arrivo per le donne del settore privato, la possibilità di varare una nuova «opzione donna» per chi ha 62-63 anni di età e 35 di contributi. Il taglio all'assegno sarebbe di circa il 10%, inferiore quindi alla penalizzazione attuale che prevede che l'intera pensione sia calcolata con il contributivo.

Ieri il premier Matteo Renzi ha definito di «buon senso» la scelta di flessibilità, ribadendo l'attenzione ai conti e la necessità di recuperare nel tempo il costo aggiuntivo previsto nei primi anni dell'operazione. In pratica l'operazione nel lungo periodo dovrebbe essere neutrale. Ma questo dovrebbe valere per il prestito pensionistico (anche questo allo studio del governo), mentre risorse

aggiuntive con tutta probabilità dovranno essere reperite per l'opzione donna.

«Stiamo lavorando sulle riforme delle pensioni - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - . Sappiamo che c'è un aspetto da risolvere legato a uno scalino alto che blocca il turn over introdotto dalla Legge Fornero. Adesso analizziamo tutte le opzioni possibili. Ho visto che escono fantasiose anticipazioni che non c'entrano nulla col lavoro che stiamo facendo». Le possibili modifiche sarebbero già sul tavolo dei tecnici, che le stanno limando (vedi scheda a lato). E stanno anche valutando anche un'uscita anticipata per gli uomini che perdono il lavoro a pochi anni dalla pensione.

I sindacati non commentano le anticipazioni ma chiedono al governo di aprire un confronto. Oggi è previsto un nuovo presidio davanti al ministero dell'Economia mentre per giovedì sono attese le audizioni dei ministri dell'Economia e del Lavoro, Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti, e quella del presidente Inps,

ECCO LE IPOTESI DI MODIFICA

Una nuova «opzione donna» per favorire l'uscita in anticipo delle lavoratrici con una penalizzazione massima del 10% e l'arrivo di un analogo meccanismo per i disoccupati senior, che hanno perso il lavoro a pochi anni dalla pensione per i quali si studia anche un assegno di solidarietà. Sono queste alcune delle novità sul tavolo dei tecnici e che il governo potrebbe valutare nell'introdurre una maggiore flessibilità per l'uscita dal mondo del lavoro.

*** OPZIONE DONNA

Il governo lavora all'uscita anticipata delle donne dal lavoro dal 2016 a 62-63 anni, quindi con tre anni di anticipo, e con 35 di contributi. È una nuova versione della vecchia «opzione donna», che prevederebbe una riduzione dell'assegno legata alla speranza di vita e non più un ricalcolo della pensione su base esclusivamente contributiva. La riduzione si attesterebbe a circa 10% per tre anni di anticipo rispetto all'età di vec-

chiaia (contro il 25-30% di taglio che arriverebbe con il sistema contributivo). La proposta affronta lo «scalino» che la riforma Fornero prevede per le donne: le lavoratrici del settore privato dal prossimo anno dovranno attendere un anno e 10 mesi in più, con il passaggio dell'età di vecchiaia da 63 anni e 9 mesi a 65 anni e 7 mesi, mentre le lavoratrici autonome dovranno attendere un anno e 4 mesi in più (da 64 anni e 9 mesi a 66 anni e un mese). Nel lungo periodo l'operazione dovrebbe essere neutra per i conti dello Stato ma per i primi anni di utilizzo dell'opzione bisognerà trovare una copertura perché le pensioni, anche se più basse, si pagheranno in anticipo e per un tempo più lungo.

*** OPZIONE UOMO PER DISOCCUPATI SENIOR

Per i lavoratori che perdono l'occupazione a pochi anni dalla pensione si studia «l'opzione uomo», ovvero la possibilità di accedervi con 3 anni di anticipo rispet-

to all'età di vecchiaia (66 anni e 7 mesi dal 2016) con un taglio dell'assegno legato non al ricalcolo contributivo, ma all'equità attuariale, cioè al tempo più lungo di percezione dell'assegno. Il governo studierebbe anche il prestito pensionistico e una sorta di assegno di solidarietà per le situazioni di maggiore disagio, da restituire una volta che si raggiungono i requisiti di pensione.

*** IPOTESI ACCANTONATE

Sembrano archiviate scelte più radicali, riguardanti i lavoratori in generale: quella avanzata in Parlamento da Damiano Baretta (2% di taglio per ogni anno di anticipo con un limite dell'8%) e quella sulla «quota 100» tra età e contributi per i costi che potrebbero avere. Secondo i calcoli dell'Inps, esposti dal presidente Boeri in un'audizione alla Camera a giugno, le due ipotesi costerebbero a regime rispettivamente, se tutti coloro che ne hanno diritto utilizzassero l'opzione, 8,5 e 10,6 miliardi l'anno. Troppo per i conti dell'Italia.

Tito Boeri. «Se l'unico criterio è l'aspettativa di vita - ha detto il numero uno della Cgil, Susanna Camusso - il tema della qualità del lavoro non c'è più. Se vogliamo allora calcolare le aspettative di vita, facciamo per mestieri e scopriremo che sono profondamente diverse tra chi stacca le cedole e chi sta all'altoforno».

«Il governo ci convochi - ha detto il leader Cisl, Annamaria Furlan - e ci dica quali sono le sue intenzioni. Chiediamo che ci sia flessibilità in uscita verso la pensione. Non si possono tenere al lavoro persone di 66-67 anni a prescindere dal lavoro che fanno». «Vorremmo vedere meglio le carte - ha aggiunto il segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo - per dire cosa pensiamo del piano del governo sulle pensioni. Non riusciamo a capire di cosa stanno parlando. Renzi ha parlato di flessibilità a costo zero, ma matrimoni con i fichi secchi non se ne possono fare. Abbiamo atteso mesi e la montagna non ha partorito neanche il topolino».

I FERMENTI NEL NUOVO CENTRODESTRA. Il ministro degli Interni: «Non facciamo parte della maggioranza». Cascio: «Solo un patto politico nell'interesse della Sicilia»

Alfano: «Voteremo solo le riforme che ci convincono»

PALERMO

●●● Mentre il segretario del Partito democratico prova a «sentire gli umori» degli altri alleati, il Nuovo Centrodestra mette i puntini sulle i del «patto per le riforme». Ieri il ministro Angelino Alfano ha precisato che «noi del Nuovo Centrodestra non siamo entrati in maggioranza, non siamo entrati nel governo Crocetta e nessuno dei nostri sta per entrare nella giunta regionale». Alfano insomma delimita i confini dell'accordo e precisa che «se alcuni provvedimenti di riforme strutturali ci convinceranno, li voteremo; se non ci convinceranno, non li voteremo perché non facciamo parte della maggioranza. Peraltro fin qui è accaduto quasi sempre che non li condividessimo». «Sappiamo bene che

è in corso l'ennesima spartizione di potere all'insegna del cinismo e dell'incoerenza», accusa ancora il senatore Maurizio Gasparri. Anche il co-coordinatore Francesco Cascio cerca di placare la fronda interna e parla di un «patto politico nell'interesse della Sicilia» e di un «cammino partecipato da tutte le componenti del partito», richiamando la collaborazione a livello nazionale. A Cascio replica il deputato regionale Piero Alongi. «La saggia e senza alternativa decisione di non entrare in giunta, confermata dal ministro Alfano, non basta a soddisfare l'esigenza di chiarezza e coerenza dell'azione politica del nostro partito» dice. Alongi parla di una «esigenza avvertita dalla maggioranza dei quadri territoriali interni al partito» e



Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. FOTO ANSA

chiede un incontro fra i coordinatori regionali e il gruppo all'Ars. Impossibile, secondo il deputato, paragonare la collaborazione al governo Renzi con quello Crocetta.

Il primo banco di prova dell'accordo fra Pd, Udc e Ncd sarà l'assestamento di bilancio. Ieri la manovra è arrivata in commissione bilancio e ha iniziato spedatamente il suo cammino e ieri sono stati approvati i primi articoli. Il vicepresidente Vincenzo Vinciullo conta di dare il via libera alla manovra già oggi e oggi stesso mandarla in aula.

Sul fronte della maggioranza intanto ieri il segretario Pd, Fausto Raciti, ha incontrato informalmente i rappresentanti del Megafono e di Sicilia Democratica, oggi toccherà al Pdr. «Un giro di in-

contri per sentire gli umori - dice -. La prima impressione è che questi partiti abbiano l'esigenza di riaffermare un rapporto con il Pd. Ma sul fronte dell'intesa con Ncd non ho riscontrato malumori».

Acque agitate invece in Forza Italia. Continuano le schermaglie fra il senatore Francesco Scoma e il coordinatore regionale Vincenzo Gibiino: il primo accusa il coordinatore di essere un «liquidatore» del partito, Gibiino replica bollandolo come «sempre assente». Scoma parla di «critiche aspre e ingenerose». E a fare da spalla a Scoma, arrivano i club Forza Silvio «Scoma - dice il coordinatore regionale dei club, Rosario Rugnone - ha messo a nudo le difficoltà del partito siciliano, relegato ad un ruolo politico marginale, e l'incapacità del suo coordinatore nel gestire il momento così delicato. Crediamo che Gibiino debba prendere atto del suo fallimento e lasciare la guida del partito». **STE. GI.**

ANNUNCIO DI RICORSI. L'Anci contesta la data del 29 novembre per le elezioni dei vertici di Liberi Consorzi e Città metropolitane. L'assessore: «Cambiamenti sono possibili»

Ex Province, sindaci pronti ad impugnare la riforma

PALERMO

●●● Mentre il governo regionale cerca di scongiurare l'impugnativa della riforma delle ex Province, traballa la data delle elezioni. L'Anci Sicilia annuncia ricorsi sia contro il provvedimento che fissa al 29 novembre la data per andare a scegliere i vertici di Liberi Consorzi e Città metropolitane, sia contro la stessa legge di riforma. Ed è questo il primo elemento che potrebbe mettere a rischio le elezioni. Il governo non si sbilancia, ma se arrivasse da Roma l'impugnativa potrebbe essere la stessa Corte Costituzionale a decidere uno stop temporaneo,

in attesa della decisione. O ancora, se il governo regionale decidesse di apportare modifiche alla riforma si potrebbe ipotizzare di sospendere l'applicazione della legge per il tempo necessario a ripassare dall'aula. Scenari ancora da definire ma che rendono molto probabile lo slittamento delle elezioni.

I sindaci sono sul piede di guerra, puntano il dito contro numerose norme che «presentano forti criticità e seri dubbi di costituzionalità». E annunciano una pioggia di ricorsi, sia da parte dell'associazione che di «numerosi sindaci dell'Isola». «Presenteremo ri-



**L'ASSESSORE:
EVENTUALI MODIFICHE
SARANNO DECISE
DALLA POLITICA**

corso al Tar per bloccare le elezioni - dice il vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta - e impugneremo la legge davanti alla Corte costituzionale. I dubbi sono troppi. Questa legge ad esempio attribuisce agli enti di secondo li-

vello funzioni senza garantire le risorse o non spiega il futuro del personale». Critico il senatore di Ap (Ncd - Udc) Bruno Mancuo, che parla di «operazione di trasformismo politico».

Il governo è cauto. «Ancora non c'è nessuna certezza dell'impugnativa - ribadisce l'assessore alle Autonomie Locali, Giovanni Pistorio - Mercoledì (domani per chi legge, ndr) incontrerò a Roma il sottosegretario agli Affari regionali». Il nodo è l'applicazione tout court della legge Delrio piuttosto che quella approvata dall'Ars il 30 luglio. «La Delrio - dice Pistorio - è una

grande riforma economico-sociale ma il governo ne fa discendere applicazioni un po' troppo "invasive"». Su alcune Pistorio sembra disposto a cedere. «I principi di ordine economico della Delrio sono stati tutti rispettati - dice ancora Pistorio - . Il voto ponderato (ossia un "peso" diverso del voto per le elezioni di secondo livello, previste dopo la prima applicazione) lo avevo chiesto anche io, ma l'aula era orientata diversamente e abbiamo voluto evitare conflitti». Più difficile la partita sulle Città metropolitane: la legge regionale prevede l'elezione di secondo livello per i Sindaci metropo-

litani, la Delrio che siano automaticamente quelli della città capoluogo, almeno in prima applicazione. «Se i principi della stessa legge Delrio non sono inderogabili tanto che si limitano alla prima applicazione della legge, censurare la nostra norma per questo è un po' forte», dice Pistorio ribadendo che «in materia di Enti locali la Regione ha competenza esclusiva».

Sull'ipotesi rinvio Pistorio è cauto. «Sono tutte ipotesi al momento - conclude - . Intanto mi confronterò con il governo, poi sarà una decisione da prendere in sede politica. Se modificare l'impianto della legge o resistere a una impugnativa che al momento è solo eventuale sarà una decisione politica. A me interessa solo che il sistema funzioni, trovare soluzioni affinché il sistema funzioni». **STE.GI.**

Giornale di Sicilia - Martedì 22 Settembre 2015

«LA CRISI SI AGGRAVA». I costruttori: tra gennaio e agosto il numero di bandi in flessione del 9,88%. Gli importi delle gare giù del 10,55%

Allarme dell'Ance: in Sicilia crollo degli appalti

●●● In Sicilia continua il crollo delle gare d'appalto di competenza regionale pubblicate sulla Gazzetta ufficiale e monitorate dall'Ance Sicilia. Nel periodo gennaio-agosto 2015 si è registrata un'ulteriore flessione del numero di bandi (155 contro i 172 dello stesso periodo del 2014, -9,88%) e degli importi

posti in gara (189,1 milioni a fronte di 211,4 milioni dei primi otto mesi dello scorso anno, pari a -10,55%). La provincia con il peggiore calo è stata Caltanissetta (-50% di gare e -81,50% di importi), mentre vi sono state insolite impennate a Catania (+37,50% di gare e +93,37% di importi) e a Ragusa

(+62,50% di gare e +142,40% di importi).

Analizzando le serie storiche annuali complete, emerge che il mercato degli appalti in Sicilia ha ormai toccato il fondo. Dal 2007, anno di inizio della crisi, con 1.238 gare per 1 miliardo e 269 milioni di euro, si è progressiva-

mente scesi di oltre il 50%, fino al 2011, quando invece si era registrata una minima ripresa (615 gare, +7,89% rispetto al 2010, per 563 milioni, +5,42%). «Spiace rilevare – osserva Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia – come l'attuale governo regionale non abbia saputo invertire la

tendenza. Sicuramente ha inciso la situazione ereditata dalle precedenti amministrazioni, ma il mancato utilizzo dei fondi europei ha fatto il resto. A ciò si aggiunge un elenco di 425 opere cantierabili per 3,7 miliardi di euro, presentato a fine aprile a Roma al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che restano inspiegabilmente in stand by, quando invece, a livello nazionale, si registrano dati positivi sulla ripresa del settore delle costruzioni».

Giornale di Sicilia - Martedì 22 Settembre 2015

VENTICINQUE ANNI FA L'AGGUATO MORTALE. Celebrazione ieri mattina nella chiesa di San Domenico affollata di autorità, ma anche di semplici cittadini e scolaresche

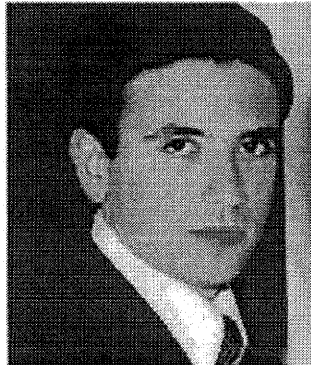
Alfano: «Livatino, un grande simbolo di virtù»

● Il ministro dell'Interno: «In lui si fondono i valori laici dell'uomo che si è speso per la giustizia e quelli cristiani sostenuti dalla fede»

Il prefetto Nicola Diomede: «Il messaggio che ha lasciato il giudice canicattinese è quello del servizio verso gli altri. Lo spendersi attraverso un profondo spirito di servizio per il raggiungimento della verità e per l'affermazione del diritto».

Giacchino Moncada

La città di Canicattì ha riscoperto il sacrificio e la grandezza del giudice Rosario Livatino a distanza di venticinque anni da quella mattina del 21 settembre del 1990 che segnò la fine, tragica, del giudice ucciso dalla mafia. Ieri, in occasione delle manifestazioni organizzate per ricordare proprio questo sacrificio, come mai accaduto negli ultimi anni è stata folta la presenza di semplici cittadini che hanno voluto prendere parte ai tanti momenti che hanno accompagnato il trascorrere del giorno dedicato proprio alla memoria del giudice. Ancora più significativa, e che ha dato ancora maggiore importanza ai momenti celebrati ieri, è stata la presenza di numerosi ragazzi delle scuole cittadine che hanno accompagnato, anche rompendo i rigidi protocolli delle varie cerimonie, il susseguirsi di eventi che hanno caratterizzato la giornata. Ed ancora una volta, come sempre accade in occasioni come queste, forte è stato anche il messaggio lanciato dai tanti illustri rappresentanti delle istituzioni, a comincia-



Rosario Livatino



In contrada Gasena l'intervento di Alessandra Vella, presidente dell'Anm

re dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, presenti alle manifestazioni organizzate dalle associazioni "Amici del giudice Rosario Livatino" e "Tecnopolis". La giornata ha avuto inizio con la marcia, guidata da don Luigi Ciotti, partita da piazza Dante e conclusasi alla chiesa Madre dove il Cardinale Francesco Montenegro ha concelebrato la Santa Messa. Ad assistere alla celebrazione sono stati non



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ieri mattina in contrada Gasena davanti al monumento per Livatino. (FOTO MONTANA LAMPD)

soltanto le autorità civili, politiche e militari della provincia ma anche tantissima gente comune ed i ragazzi di Libera. I primi banchi della chiesa hanno ospitato il comandante provinciale dei Carabinieri, Mario Mettifofo, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Massimo Sobrà, il Questore di Agrigento, Mario Pinocchio, il Prefetto di Agrigento Nicola Diomede, il ministro dell'Inter-

no Angelino Alfano, il vice presidente della Regione Mariella Lo Bello, il sindaco di Canicattì Vincenzo Corbo, il presidente del Consiglio comunale di Canicattì Ivan Trupia ed il presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta Salvatore Cardinale. Oltre a loro presenti anche i sindaci di Agrigento, Castrofilippo, Favara e Campobello di Licata ed il deputato regionale Gaetano Cani. «A distanza di

venticinque anni - ha dichiarato il ministro Alfano - non è venuto meno il segno eroico di Rosario Livatino che rimane un grande simbolo di virtù. In lui si fondono i valori laici dell'uomo che si è speso a favore del servizio pubblico e della magistratura e quelli cristiani evidenti nella profonda fede che ha caratterizzato la vita di Rosario Livatino". E del profondo impegno di Livatino a servizio del bene

pubblico ha parlato anche il Prefetto di Agrigento Nicola Diomede. «Il messaggio che ha lasciato il giudice canicattinese - ha detto Diomede - è proprio quello del servizio verso gli altri. Lo spendersi attraverso un profondo spirito di servizio per il raggiungimento della verità e per l'affermazione della giustizia». L'altro momento di ricordo si è tenuto, dopo la Messa, presso la stele commemorativa, fatta erigere dai genitori di Livatino, lungo la Statale 640 in contrada Gasena, nel luogo in cui avvenne l'omicidio del giudice. Nel corso della sobria cerimonia, anticipata dalla deposizione di una corona di fiori da parte del ministro Angelino Alfano, vi sono stati gli interventi del Cardinale Francesco Montenegro e di Alessandra Vella, presidente della sottosezione dell'Associazione Nazionale Magistrati di Agrigento. Nel pomeriggio, invece, al Teatro Sociale di Canicattì si è tenuto il convegno dal titolo "Liberi... con scorta. Esempi di legalità e senso civico". Al dibattito sono intervenuti il magistrato Fernando Asaro, attuale presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati di Caltanissetta, che ha portato la testimonianza della difficoltà del lavoro di Rosario Livatino in una Canicattì di fine anni '80' nella quale i mafiosi operavano nella completa impunità, Federica Angeli, giornalista de "La Repubblica" costretta a vivere sotto scorta per aver denunciato con le proprie inchieste la malavita operante nei sobborghi di Roma, e don Luigi Ciotti. (G.M.G.)

DA OGGI A SAN LEONE IL FORUM DEL TURISMO PRESENTA LE ECCELLENZE

●●● Comincia oggi, all'hotel Dioscuri Bay Palace di Agrigento, di fronte al porticciolo turistico di San Leone, avrà inizio il Forum del turismo con le esposizioni delle eccellenze agrigentine. Si tratta di un evento inserito nell'ambito delle attività del marchio d'area della provincia di Agrigento. Numerosi appuntamenti fino al 26 settembre. Alle 17,30 è prevista la cerimonia inaugurale con l'apertura al pubblico degli stand. Il convegno che

aprirà le attività verterà sul tema "Le potenzialità di sviluppo turistico e la coesione territoriale". Domani alle 17 gli stand riapriranno al pubblico. Alle 17,30 è in programma il seminario su "Il web marketing: opportunità e offerte dal marchio d'area". Ed ancora alle 18 il convegno su "La comunicazione turistica come elemento di successo per la qualità dell'accoglienza". L'esposizione, ogni giorno, si potrà visitare fino alle 22. (*ACAS*)

Bando rifiuti, «saltata» la firma del contratto

● Il segretario generale Pietro Rizzo aveva convocato le ditte che però necessitano di più tempo per visionare tutti gli atti

Intanto i 14 operatori ecologici, a cui non è stato rinnovato il contratto di lavoro, rimangono in sit-in permanente davanti al Municipio ormai da venti giorni.

Annamaria Martorana

●●● La tabella di marcia prevedeva che venisse firmato oggi, ma sulla riuscita del «progetto» c'erano molti forse. Il contratto tra Comune di Agrigento e Ati, con cui si affida il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti urbani del comune di Agrigento alle ditte che si sono aggiudicate l'appalto, non sarà firmato oggi come era stato invece previsto dalla convocazione che il segretario generale del Comune Pietro Rizzo, aveva inviato alle imprese alla fine della scorsa settimana. Imprese che però, avrebbero avuto riceverne copia in tempo per farlo leggere ai propri legali prima di firmarlo.

La firma del contratto viene così rinviata di qualche giorno nelle more che le aziende, com'è nel loro diritto, abbiano la possibilità di visionare e valutarne il contenuto.

Ma nella vicenda legata al servizio rifiuti, continua a tenere banco anche la situazione dei 14 operatori ecologici in sit-in permanente, ormai da una ventina di giorni davanti al Municipio, perché rimasti esclusi dal nuovo bando approvato dal precedente Consiglio comunale.

Per loro la strada è tutta in salita essendo falliti i tentativi di raggiungere un'intesa che potesse salvarli



Riparte la vertenza dei netturbini

dallo spettro della disoccupazione.

«Su questo aspetto in particolare - anticipa il segretario generale della Cgil Funzione pubblica Alfonso Buscemi - stiamo facendo partire un esposto indirizzato al presidente della regione e all'assessore all'industria e al Dipartimento rifiuti - dove chiederemo di intervenire rispetto a quanto successo su questi lavoratori licenziati e se i passaggi che sono stati fatti sono legittimi o meno. Agli esponenti regionali chiederemo inoltre se intese come l'Accordo Quadro fra assessorato e sindacati sono vigenti e devono essere rispet-

tati o se è carta straccia con sindaci e ditte che fanno come vogliono. La nostra battaglia ha come cardine il mantenimento dei livelli occupazionali sui quali non possiamo arretrare di un centimetro».

E sempre dalla Cgil Fp, arriva una richiesta di incontro urgente a Vincenzo Ortega presidente della Srr Agrigento est «nata» dalla fusione degli ato Gesa e Dedalo, ai commissari straordinari recentemente nominati Salvatore Guelli e Alberto Pulizzi «Stamo assistendo - scrive il sindacalista Enzo Iacono - a Comuni di questa srr, che stanno procedendo a

forme di gestione senza un criterio unico di governo dell'ambito previsto dall'ordinamento statale e regionale. Noi ricordiamo che bisogna prevedere, all'interno dei piani d'ARO, il numero di unità occorrenti per il nuovo servizio di raccolta differenziata «spinta» porta a porta che coniughi la salvaguardia dei posti di lavoro con l'efficacia l'efficienza e l'economicità. Alla luce di tutto questo, chiediamo un contro urgente per potere conoscere gli orientamenti della srr sulla riorganizzazione dei servizi di igiene ambientale nel territorio di riferimento». (ANSA)

IN BREVE

● Palma

Ricordato il vigile urbano Giovanni Fazio

●●● Il 21 settembre del 1997, a Palma di Montechiaro, veniva ucciso il vigile urbano di Sciacca Giovanni Fazio. Anche ieri la città ne ha ricordato il sacrificio. «Fazio - ha scritto il sindaco Pasquale Amato su suo profilo Facebook - 18 anni fa veniva freddato per avere fatto il proprio dovere. Cosa difficile, condotta permanentemente minata, da fare scoraggiare per affermarsi la prepotenza e la corruzione. Perciò abbiamo istituito una "Giornata della memoria", per ricordare i caduti di mafia, perché la contrastavano e contrastavano la corruzione: Antonio e Stefano Saetta, Rosario Livatino, il maresciallo Guazzelli, caduti per mano omicida palinese. Una giornata così denominata per sottolineare la presenza brutale della mafia, punto di partenza per impegnarsi a ri-



Giovanni Fazio

gettare, contrastare e lottarla». Alle 9.30 di ieri, nella chiesa della Sacra Famiglia, la preghiera e poi il corteo verso la stele di Giovanni Fazio, per ricordare i caduti. Infine, ieri sera, il Palma Music Fest, «per esorcizzare - dice il sindaco - con l'autenticità del rock, il male oscuro della mafia». (*AAU*)

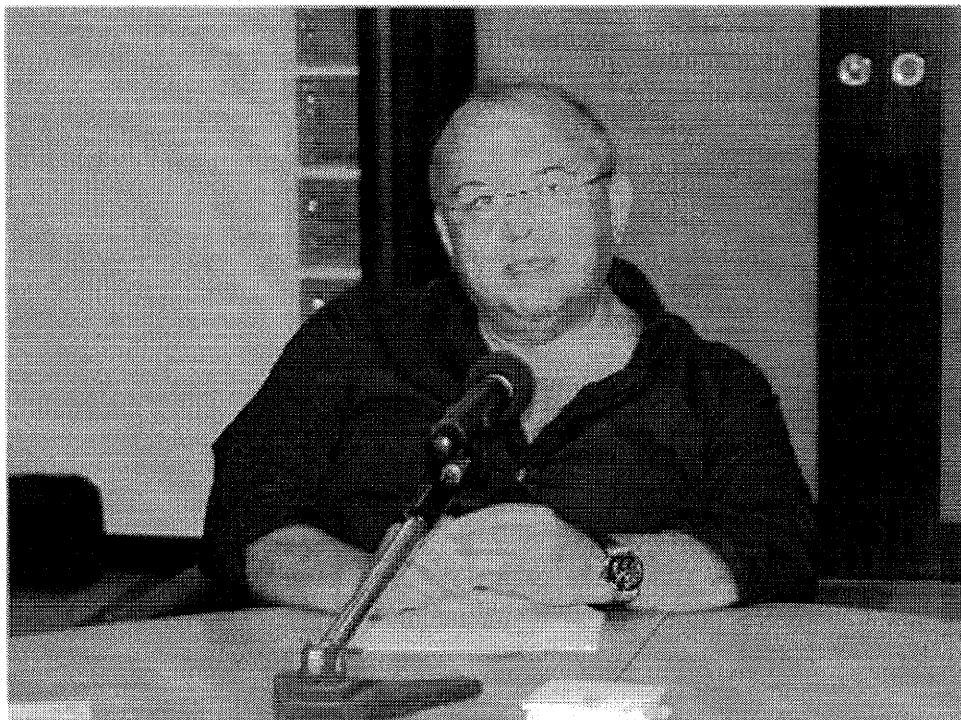
● Nuova dotazione organica all'Asp

Oggi incontro con i sindacati

SAN GIOVANNI DI DIO. Sebastiano Bellanca aveva 63 anni e si era recato in ospedale per degli accertamenti

Muore dopo essere stato dimesso Denuncia dell'imprenditore Moncada

●●● Muore poche ore dopo le dimissioni dall'ospedale San Giovanni di Dio dove era andato a causa di forti dolori addominali. I familiari presentano una denuncia e la Procura apre un'inchiesta. Sebastiano Bellanca, 63 anni, sabato sera aveva accusato dei dolori alla parte alta dell'addome e qualche ora dopo, in piena notte, aveva deciso di farsi visitare all'ospedale perché temeva potesse trattarsi dei sintomi di un infarto. L'uomo, che non aveva alcuna patologia e anzi godeva di un'ottima salute, è stato sottoposto a una serie di accertamenti specifici e domenica mattina, dopo il via libera dei medici, è tornato a casa dopo avere trascorso una notte fra pronto soccorso e reparto di cardiologia. I sanitari che lo hanno visitato hanno escluso che potessero esserci problemi e - almeno secondo la versione dei fatti riferita dai familiari dell'uomo - lo hanno dimesso dicendo che



L'imprenditore Salvatore Moncada cognato dell'uomo deceduto

gli accertamenti avevano escluso un infarto o un problema cardiaco di qualsiasi natura. Pare in particolare che gli sia stato detto che i dolori all'addome potessero essere collegati con un problema gastrico. Bellanca, nel pomeriggio, ha accusato un nuovo malore ma questa volta non ha fatto in tempo neppure a tornare in ospedale ed è morto. Bellanca è il cognato del noto imprenditore Salvatore Moncada che attraverso il proprio profilo facebook ha polemizzato con carabinieri e polizia perché domenica pomeriggio non è riuscito a presentare una regolare denuncia. Lo ha fatto il giorno successivo dando incarico al proprio legale Marco Giglio di seguire la vicenda. Ieri mattina è stata presentata una formale denuncia ai carabinieri con cui si ricostruisce il fatto. La querela è stata subito trasmessa alla Procura che ha aperto un fascicolo di cui si occuperà il pubblico ministero Matteo Delpini. Contestualmente, come atto dovuto, potrebbe essere inevitabile l'iscrizione nel registro degli indagati dei medici che hanno trattato il caso per consentire loro di partecipare all'esame autoptico con un consulente di parte e un difensore. ("GEC")

➤ Nuova dotazione organica all'Asp

Oggi incontro con i sindacati

●●● La nuova dotazione organica del personale in servizio presso l'Asp, sarà discussa oggi alle 15 in una tavola rotonda con sindacati nella sala conferenze del viale della Vittoria. In funzione del tetto di spesa indicato dalla region, l'Asp di Agrigento ha già previsto, una dotazione di 81 direttori medici (ex primari), 862 dirigenti medici e 109 dirigenti sanitari di area non medica. A questa dotazione si aggiungono 1227 infermieri, 462 unità relative al personale di ruolo amministrativo ed altre specifiche professionalità. «Destinando massima attenzione ai temi dell'efficienza - si legge in una nota stampa - l'Asp di Agrigento è, ad oggi, una delle prime ad aver già redatto il documento di programmazione sul fabbisogno di personale». (*AMM*)

Ance Sicilia: appalti ancora giù il governo non inverte tendenza

PALERMO. Ancora flessioni e numeri in forte calo per quanto riguarda le gare d'appalto di competenza regionale pubblicate sulla Gazzetta ufficiale e monitorate dall'Ance Sicilia. Nel periodo gennaio-agosto 2015 si è registrata un'ulteriore flessione del numero di bandi (155 contro i 172 dello stesso periodo del 2014, -9,88%) e degli importi posti in gara (189,1 mln a fronte di 211,4 mln dei primi otto mesi dello scorso anno, pari a -10,55%). La provincia con il peggiore calo è stata Caltanissetta (-50% di gare e -81,50% di importi), mentre vi sono state insolite impennate a Catania (+37,50% di gare e +93,37% di importi) e a Ragusa (+62,50% di gare e +142,40% di importi).

Dal 2007, anno di inizio della crisi, con 1.238 gare per 1 miliardo e 269 milioni, si è progressivamente scesi di oltre il 50%, fino al 2011, quando invece si era registrata una minima ripresa (615 gare, +7,89% rispetto al 2010, per 563 mln, +5,42%). A partire dal 2012 si registra costante e senza soste, la discesa, che nel 2014 ha segnato appena 307 gare per 356,4 mln. Rispetto al 2007, la flessione è stata di -75,20% per numero di gare e

di -71,93% per importi. Stesso trend negativo per il 2015. La soglia di perdita arriva a -81,05% per numero di gare e a -78,75% per importi a bando.

«Spiace rilevare – osserva Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia – come l'attuale governo regionale non abbia saputo invertire la tendenza. A ciò si aggiunge un elenco di 425 opere cantierabili per 3,7 mld di euro, presentato a fine aprile a Roma al ministro Graziano Delrio, che restano in stand by, quando invece, a livello nazionale, c'è una ripresa del settore».

In Sicilia «anche nei singoli assessorati – precisa Cutrone – non si rileva un particolare dinamismo nella pubblicazione di bandi. Anzi, vengono definanziolate opere da completare per coprire perdite di bilancio e pagare spese assistenziali, come accaduto nella Giunta regionale del 14 settembre scorso: alla realizzazione della Nord-Sud sono stati sottratti 87,9 mln che si aggiungono ad un precedente defianziamento di 172 mln operato dalla Giunta il 20 giugno 2014».

G. B.

POLITICA

LA GIORNATA

Crocetta al contrattacco l'Industria alla Lo Bello un commissario all'Irsap

Scattano controlli sulle presenze in ufficio di Cicero L'Ance: "In otto anni appalti crollati del 75 per cento"

Una prima conseguenza, la bufera che investe l'Irsap, l'ha prodotta: Rosario Crocetta lascia l'assessorato alle Attività produttive — che reggeva ad interim — e lo affida alla vice presidente Mariella Lo Bello. «Per me è impegnativo gestire una delega così complicata», dice il governatore. Crocetta, con questa mossa, prende in realtà le distanze da un settore diventato una polveriera e dalle accuse di Alfonso Cicero, il presidente dell'istituto che sovrintende alle aree industriali dell'Isola, che si è dimesso accusando proprio il presidente di averlo lasciato solo nella lotta al malaffare e di avergli fatto «richieste indicibili». Crocetta non ha alcuna intenzione di incassare il colpo, chiede a Cicero di chiarire le sue affermazioni e minaccia ancora querele. Intanto, già nelle prossime ore il presidente della Regione sceglierà un nuovo numero uno per l'Irsap: «Nomineremo un commissario, probabilmente un esterno, che dia le massime garanzie di legalità». Crocetta definisce surreali gli attacchi dell'ex responsabile dell'ente che governa le aree industriali: «Io non so e non voglio sapere cosa stia succedendo dentro Confindustria. Certo, l'esperienza degli industriali schierati contro il racket sta facendo una fine ingloriosa. Davanti a certe pagliacciate, come quella di Cicero, la mia idea sui cosiddetti tecnici in politica sta profondamente cambiando». Parole non generose verso un'associazione che l'ha sostenuto a lungo ma che fanno da preludio a un governo fatto dai partiti: ieri Crocetta ha continuato a parlarne con il segretario del Pd Fausto Raciti e con esponenti dei cosiddetti "cespugli", da Sd al Megafono. Ma il presidente rimane irritato: e non è un caso che ieri i suoi collaboratori abbiano chiesto un report sulle presenze dei dipendenti dell'ufficio di gabinetto dell'assessore alle Attività produttive. L'obiettivo, probabilmente, è scoprire una scarsa assiduità sul luogo di lavoro proprio di Cicero, che fa parte di quell'ufficio. Nel frattempo il caso Irsap muove sia il Pd che l'opposizione. Giuseppe Bruno, presidente dei dem in Sicilia, chiede che Crocetta riferisca in aula. Mentre Nello Musumeci, presidente della commissione Antimafia, fa sapere di voler sentire gli ex assessori regionali alle Attività produttive Marco Venturi e Linda Vancheri, entrambi esponenti di Confindustria. «La commissione delibererà domani su questa convocazione». Si fa sentire anche la Cgil: «Si deve fare al più presto chiarezza sulle pesanti accuse lanciate da Cicero nei confronti di Crocetta e avviare una volta per tutte l'Irsap», dice Michele Palazzotto, leader della Funzione pubblica. E Giuseppe Cascone, presidente regionale della Cna, chiede che «il presidente Crocetta e i partiti che lo sostengono si assumano la responsabilità di ciò che sta accadendo e prendano una posizione chiara, restituendo una direzione politica all'assessorato. La magistratura deve celermente far luce su quanto accaduto: sui rapporti fra politica, economia e mafia non possono aleggiare sospetti, ambiguità o strumentalizzazioni». In questo clima, l'economia siciliana è in debito d'ossigeno: l'Ance, l'associazione dei costruttori, rende noto che gli appalti, nei primi otto mesi dell'anno, sono diminuiti quasi dell'11 per cento. Rispetto al 2007, anno di inizio della crisi, c'è stato un crollo del 75 per cento.

POLITICA

Dalla svolta etica al potere e ai sospetti: così tramonta la “nuova” Confindustria

IL RACCONTO

EMANUELE LAURIA

Eccolo, l'annuncio dell'espulsione degli imprenditori che non denunciano il racket, eccola la novità che irrompe in un panorama siciliano in cui muove i primi passi Addiopizzo. Lo Bello convoca i titolari delle aziende citate nei “pizzini” di Lo Piccolo, con un'iniziativa che finisce sulle prime pagine dei principali quotidiani. È un cambio di passo significativo, per una Sicindustria (prima si chiamava così) sulla quale aleggia l'ombra lunga degli scandali: il predecessore di Lo Bello, Giuseppe Costanzo, si era dovuto dimettere dopo essere stato sospeso dalle cariche che, ai vertici di quattro aziende, divideva con un pugno di rampolli mafiosi. E un altro autorevole esponente dell'associazione, il presidente nisseno Pietro Di Vincenzo, in quel gennaio del 2008 è sotto processo per mafia (sarà poi condannato in via definitiva per estorsione e cessione fittizia di beni). Non può non fare rumore l'iniziativa di Lo Bello, imprenditore siracusano erede di un biscottificio, uomo di buone letture e capacità diplomatiche, da sempre in ottimi rapporti con la politica. «La trasparenza, l'impegno civile garantiscono vantaggi anche dal punto di vista imprenditoriale. Denunciare, insomma, conviene», è il grido di battaglia di Lo Bello, che offre all'esterno l'immagine di un'altra Sicilia, di un'Isola che si ribella e non isola i propri capitani d'impresa, come ai tempi di Libero Grassi.

È in quella stagione che, sotto l'ombrello della Marcegaglia, si afferma il new deal degli industriali antimafia. Che rischiano, ci mettono la faccia, vanno in giro scortati. E scalano i gradini dell'associazione. È proprio sotto la presidenza Lo Bello che Marco Venturi viene nominato responsabile delle piccole e medie imprese di Confindustria. È proprio sulla scia di Ivanhoe che dentro il gruppo di Caltanissetta si fa strada Antonello Montante, l'avversario di Di Vincenzo, anche lui interprete della scelta di legalità. Lo Bello, Montante, Venturi: sono i tre moschettieri della “nuova” Confindustria che non è solo un'associazione. Diviene, presto, un'aggregazione politica. Lo diventa a tutti gli effetti nel 2009, quando Venturi viene indicato assessore nella giunta Lombardo. Confindustria Sicilia rimarrà al governo, ininterrottamente, per sei anni. Nessun partito ufficiale può vantare una militanza continua così lunga. La permanenza di Venturi al governo, in realtà, sarà difesa più da Montante che da Lo Bello, presto in conflitto con Lombardo. Ma l'industriale nisseno rimane saldo fino all'ultimo, sulla poltrona da assessore, e quando si dimette lo fa per uno scontro proprio sull'Irsap: siamo nell'estate 2012 e il nascente istituto è già uno snodo importante del sottogoverno. Un centro di potere, nelle mani di Confindustria.

Il 3 aprile del 2012 c'è l'annunciata staffetta alla presidenza di Confindustria Sicilia. Quasi naturale che Lo Bello lasci a Montante, nel frattempo beneficiario di un incarico anche a Roma, quello di delegato ai «rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio». Lo Bello ascende alla vicepresidenza di Confindustria nazionale, Montante lascia a Venturi l'incarico di consigliere d'amministrazione del Sole 24 ore. Per i “tre moschettieri” è un valzer di poltrone. Per

ogni nomina, per ogni incarico, il plauso incondizionato dei partiti dell'intero arco costituzionale.

Nessuno può toccare Confindustria. Che mostra tutta la sua influenza nel suggerire, sponsorizzare e ottenere il nome del nuovo governatore. «Crocetta? Me lo indicarono Montante e Bernava», ha detto non molto tempo fa l'ex ministro udc Gianpiero D'Alia. Quasi scontato che, con l'elezione di Crocetta, il ruolo di assessore alle Attività produttive venga assegnato nuovamente a Confindustria: stavolta tocca a Linda Vancheri, funzionaria dell'associazione, fortemente voluta da Montante. Scontato che l'Irsap vada a un uomo gradito agli industriali schierati contro il racket, ed è il turno di Alfonso Cicero, dipendente regionale che già aveva fatto parte del gabinetto di Venturi.

Intanto Montante mette sul bavero della giacca alcune medaglie: la zona franca per la legalità, il rating antimafia per le imprese, il codice etico. E cura più che bene i rapporti «con le istituzioni preposte al controllo del territorio». Riuscendo persino, nell'ottobre del 2013, a far venire a Caltanissetta l'amico ministro Angelino Alfano, a presiedere il Comitato nazionale per l'ordine pubblico e la sicurezza, organismo che solo in circostanze eccezionali si riunisce lontano da Roma.

L'ultima parte della storia — quella attuale — racconta un'altra Confindustria. Racconta di una grande rivoluzione che si è spenta sotto un diluvio di sospetti e veleni. Arriva il 2015 ed è l'annus horribilis. Si apre con la notizia dell'indagine per mafia a carico di Montante, chiamato in causa da alcuni pentiti. E si chiude, almeno per ora, con il duro attacco di Venturi, che rompe il fronte e accusa Montante: ecco l'attacco sul doppio gioco dei paladini antimafia, sulle trame di Montante, sulle sue commistioni con apparati polizieschi, e il velo si alza su quello che viene definito un grande inganno. «Quante espulsioni di imprenditori collusi ha fatto Confindustria? Zero», dice Venturi. E Cicero si dimette, denunciando di essere stato isolato — da Crocetta e da Montante — nella sua azione di pulizia dentro le aree industriali. E poi gli «episodi inquietanti» e le «richieste indicibili» denunciate da Venturi e Cicero ai magistrati. La cronaca narrerà nuovi sviluppi. Ma la parabola degli industriali in rivolta contro il malaffare è già finita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2008 la campagna antiracket di Lo Bello Poi il posto fisso in giunta infine inchieste e scontri

IL PIONIERE

Ivan Lo Bello l'ex presidente della svolta antimafia

L'INDAGATO

Antonello Montante sotto inchiesta per concorso esterno

COMMENTI

LA RESURREZIONE DEI PICCOLI OSPEDALI CHE SERVONO SOLO AI POLITICI

FILIPPO GRIPPI

LA CLASSE politica regionale, e per ultimo l'assessore Baldo Gucciardi, hanno eluso ed evitato interventi di razionalizzazione come la chiusura dei piccoli ospedali e quella dei punti nascita. Giorni fa, l'assessore Gucciardi ha chiesto la deroga per la chiusura anche dei punti nascita con un numero di parti inferiori a 150 per anno, quelli che fanno cinque parti al mese, cioè sette volte meno del minimo accettabile dagli standard indicati dalla legge. In tutte le cose, ma soprattutto nella chirurgia, il sapere deve comprendere il saper fare, e questo è intrinseco a quante volte fai un intervento o una procedura. La gravidanza non è una malattia, ma una condizione fisiologica che può divenire patologica sia per la madre che per il feto o per tutti e due. L'evoluzione dell'assistenza al parto, che è stata sempre una priorità per la sanità pubblica, ha risentito dell'evoluzione della tecnica e della coscienza socio-sanitaria, e dai primi del Novecento la percentuale dei parti in casa è diminuita, fin quasi ad azzerarsi. La famiglia italiana si appoggia al "punto nascita" per il parto in quasi il cento per cento dei casi: c'è la consapevolezza, maturata in secoli di sofferenze, che il parto in ospedale è più sicuro.

Ma la Sanità di un Paese avanzato quale è l'Italia non può sottovalutare le condizioni che abbassano la sicurezza del parto per la madre e per il neonato, rendendo il sistema economicamente insostenibile per costi di organizzazione e per le complicanze materne e neonatali, senza trascurare i costi di contenzioso legale e danno di immagine. Nessun intervento, e così abbiamo il 44 per cento di parti cesarei e troppi punti nascita poco sicuri.

I piccoli ospedali che sorgono in territori disagiati con una popolazione in calo demografico, vivono trattando patologie croniche a bassa complessità, riguardanti per lo più anziani di ceto sociale debole. Per tenerli in vita si è fatto ricorso alla furbata del "distretto ospedaliero", un ossimoro unico in Italia. Se l'ospedale è uno stabilimento dove si concentrano attrezzature e operatori che offrono le prestazioni a tutti, al contrario il distretto è un contenitore con un perimetro territoriale e offre le prestazioni sanitarie solo alla popolazione che vi risiede. Questa furbata ha consentito la creazione di qualche unità operativa complessa, ma non ha migliorato le condizioni assistenziali né l'efficienza gestionale. Ci guadagnano fornitori e notabili politici.

Ora abbiamo pure gli annunci delle migliaia di posti da mettere a concorso nelle aziende sanitarie. La Sicilia sembra un'Isola a finanze felici. Ma nel luglio scorso la Corte dei conti, nella valutazione del bilancio della Regione siciliana, ha rilevato che la fase recessiva dell'economia siciliana non si è arrestata, anzi presenta scarti negativi non solo rispetto al resto d'Italia ma anche rispetto alle altre regioni meridionali. Il debito pro-capite, che nel 2013 era di 1.028 euro, nel 2014 ha raggiunto quota 1.040.

Per i conti della Regione, la Sanità è la parte più gravosa, con una spesa di 9,168 miliardi di euro spesi nel 2014. E la spesa del personale interessa 48.530 persone, nonostante i sacrifici cui è stato sottoposto. Questa condizione spiega i ticket, l'Irpef e l'Irap regionali più elevati d'Italia. La conservazione di tutto l'esistente non libera risorse di personale e attrezzature per ottimizzarne la produttività e soprattutto ridurre i centri di spesa, tagliare rami secchi e aumentare gli standard di sicurezza delle prestazioni per gli operatori e per i malati. A meno che non ci si trovi di fronte a un'ideologia atavica, che non è solo di essere "sperti" ma anche convinti che chi viene dopo pagherà i debiti. I risultati di questa ideologia sono sotto gli occhi di tutti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPOLEMICA

Per salvarli si sono creati i "distretti ospedalieri" un ossimoro senza uguali

“

”

MATITA ALLEGRA

Spunta una nuova «Robin tax»

Il Governo lavora sulle accise nell'energia dopo la bocciatura della Consulta all'addizionale Ires

roma

Una nuova "Robin tax" rivista e corretta da applicare soltanto agli utili delle imprese che operano nel settore energetico. L'avvio già dal 2016 della digital tax, ovvero la possibilità di tassare in Italia con l'Ires i proventi dei grandi operatori Internet o in alternativa l'applicazione di un ritenuta del 25% sulle transazioni on line. Un rilancio della voluntary disclosure, con la speranza che gli incassi ipotizzati (mai ufficialmente certificati) vadano ben oltre le ipotesi fino ad oggi sussurrate (più di 3 miliardi).

Al momento sono queste alcune delle direttrici cui si starebbe muovendo il Governo per dare corpo a quelle che la stessa Nota di aggiornamento del Def, varata venerdì scorso, definisce «misure di copertura» da poter utilizzare, «prevalentemente nel 2016, a compensare gli effetti sul bilancio del diverso profilo della spending review rispetto a quello ipotizzato nel Def». In sostanza il target dei 10 miliardi di tagli di spesa indicato in aprile non è più vincolante per l'Esecutivo (ora si ipotizzano 6-7 miliardi). E come indicato sempre nella Nota le misure di copertura allo studio «hanno effetti minori (moltiplicatori più bassi), dei tagli di spesa» (si veda Il Sole24 Ore di domenica scorsa).

Allo studio dei tecnici, dunque, ci sarebbe anche una nuova Robin-tax rivista e corretta rispetto a quella bocciata (soltanto pro-futuro) a inizio anno dalla Corte costituzionale. Non più un'addizionale all'Ires sugli extra-profitti delle imprese energetiche e petrolifere che hanno conseguito nel periodo di imposta un volume di ricavi maggiore di 25 milioni di euro. Per superare i rilievi della Consulta si starebbero studiando le possibili compatibilità del nuovo prelievo con le accise pagate sempre dalle imprese che operano nel settore energetico. Non una nuova tassa dunque ma il ripristino di quel prelievo cancellato dalla Consulta e che mirava a bloccare eventuali speculazioni di compagnie energetiche e petrolifere in un periodo segnato da un forte rialzo dei prezzi delle materie prime.

L'altra misura per garantire maggiori risorse è la digital tax che lo stesso presidente del Consiglio aveva annunciato in arrivo per il 2017. Al Tesoro in realtà c'è chi lavora ad anticipare di un anno l'approdo nel nostro ordinamento di un'imposta che consenta di tassare i proventi delle "big" del mercato online nel Paese dove avvengono le transazioni e dunque in Italia. All'esame c'è l'ipotesi presentata alla Camera da Scelta civica: una norma antielusiva che spinga le società internet ad emergere e a denunciare in Italia la stabile organizzazione assoggettandosi così al nostro prelievo Ires; in alternativa i big della rete potranno sottostare a una ritenuta del 25% sulle transazioni on line.

La disclosure o rientro dei capitali è la terza via per recuperare risorse e non stressare così i tagli di spesa e le riduzioni delle tax expenditures. Che dovrebbero limitarsi, queste ultime, a tagli mirati dei bonus del settore agricolo (come ad esempio il gasolio per l'agricoltura o il regime speciale Iva) e compensare così il taglio dell'Irap e la cancellazione dell'Imu oggi applicate al settore. La decisione su un possibile rilancio della voluntary sarà comunque presa soltanto dopo la chiusura dell'operazione di rientro dei capitali in scadenza il 30 settembre con possibilità di integrazione delle adesioni fino al 30 ottobre. La stima ufficiale della disclosure nella Nota di aggiornamento parla di 671 milioni ma le valutazioni dei tecnici che stanno monitorando quotidianamente l'andamento dell'operazione parlano di oltre 3 miliardi di potenziali incassi. Il conteggio reale sarà comunque fatto a fine settembre anche alla luce delle proiezioni che saranno possibili su quanti decideranno di ricorrere ai "supplementari" di ottobre per definire meglio l'adesione. In tempo dunque per la stesura finale della legge di stabilità ovvero per la metà di ottobre. In tanto ieri l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha diffuso le considerazioni che

LA NOTA DELL'UPB

L'ufficio parlamentare di bilancio: nel quadro tendenziale Pil in linea per il prossimo anno ma nel 2017-2018 crescita sovrastimata

CORRELATI

Spunta una nuova «Robin tax»

Si riparte da banche e privatizzazioni

Investimenti esteri in salita

La Grecia, il debito e il nuovo modello Ue

accompagnano la sua validazione del nuovo quadro macro economico tendenziale contenuto nella Nota di aggiornamento al Def: le stime per il 2015 e 2016 sono in linea con i previsori del panel Upb ma i fattori di rischio si fanno più evidenti negli anni successivi. In particolare nel 2017 e 2018 la crescita stimata dal Mef (1,3 nei due anni) supera il limite massimo indicato dal range dei previsori Upb. A ridurre la forza dell'economia sarebbero in particolare le variabili internazionali (commercio, cambio e petrolio). Entro qualche giorno l'Upb dovrà validare anche il quadro macro economico programmatico (dove per il 2016 si parla di un Pil in crescita dell'1,6%) e soprattutto il quadro programmatico di finanza pubblica, su cui l'esercizio sarà di verifica se il nuovo rinvio del pareggio strutturale (Mto) è in linea non solo con le regole europee ma anche con quelle nazionali sull'equilibrio di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Mobili

Infrastrutture e casa. La conferma viene anche da Renzi alla direzione Pd: il credito fiscale al centro della politica di rilancio del settore delle costruzioni

Ecobonus 65% verso la riconferma, incentivi anche a condomini e imprese

ROMA

Il governo punta alla ripresa dell'edilizia come pilastro della politica economica per la crescita. Lo ha ribadito ieri il premier Matteo Renzi alla direzione del Pd e lo ribadisce la Nota di aggiornamento al Def che punta a portare la crescita dello 0,9% «tendenziale» per gli investimenti in costruzioni nel 2016 all'1,4% «programmatico», vale a dire per effetto delle politiche che si metteranno in campo anche con la legge di stabilità.

Dall'intervento di Renzi di ieri, dalla stessa Nota di aggiornamento e dalle riunioni che si stanno svolgendo in queste ore fra i Ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture emerge una prima certezza: sarà confermato in pieno il credito di imposta del 65% per gli interventi di risparmio energetico. Non è chiaro se la conferma piena riguardi anche il bonus fiscale del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici, ma il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, lavora per questo e per un ampliamento ulteriore dei due strumenti fiscali: da una parte il bonus mobili esteso anche alle giovani coppie in affitto, dall'altra l'estensione dello stesso ecobonus ai condomini e alle imprese con l'aggiunta di una strumentazione di certificazione energetica che consentirebbe alle imprese di anticipare risorse e progetti per gli interventi di riqualificazione e ai condomini di pagare gli investimenti in bolletta energetica, "incamerando" senza esborso finanziario i benefici del minor consumo energetico.

Sul fronte delle infrastrutture, mentre si conferma la priorità delle 25 opere che già furono inserite nell'allegato infrastrutture al Def ad aprile, con un investimento di 3,5 miliardi finanziabile anche con cofinanziamenti ai piani europei, qualcosa in più potrebbe esserci in legge di stabilità per completare opere dei comuni bloccate dal patto di stabilità e riaprire il «piano città» lanciato dal governo Monti.

Intanto oggi è una giornata decisiva per la riforma degli appalti alla Camera. Sono attesi infatti gli emendamenti del governo e dei relatori al testo della delega approvato dal Senato. Dal Governo dovrebbe arrivare una sola correzione. Riguarda la cancellazione del regolamento appalti (l'attuale è composto da 359 articoli oltre a svariati allegati) e la sua sostituzione con linee guida che saranno messe a punto dall'Anac. Una drastica semplificazione annunciata dallo stesso ministro Graziano Delrio la settimana scorsa in Parlamento. Confermati gli emendamenti già annunciati da parte della relatrice Raffaella Mariani. Modifiche in arrivo per il bonus 2% concesso ai progettisti della Pa. L'incentivo rimarrà. Però non riguarderà più la progettazione, ma le attività di controllo e vigilanza delle amministrazioni. Altre misure sono annunciate per favorire l'accesso al mercato da parte delle Pmi, per sospendere da subito l'operatività del performance bond che sta bloccando diverse gare di appalto da centinaia di milioni e per dare l'addio alla legge obiettivo (maggiori dettagli sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

RILANCIO EDILIZIA IN

DEF La nota di aggiornamento punta a portare il +0,9% tendenziale di crescita degli investimenti in costruzioni nel 2016 al +1,4% «programmatico»

RIFORMA APPALTI

Oggi sarà presentato alla Camera l'emendamento del ministro delle Infrastrutture Delrio che azzererà il regolamento per fare posto alla soft regulation di Anac

CORRELATI

Ecobonus 65% verso la riconferma: incentivi anche a condomini e imprese

Ecobonus 65% verso la conferma (e l'ampliamento) con la legge di Stabilità

Riforme, dal Pd sì unanime a Renzi

«Dialogare sulla riforma dei contratti»

Squinzi ai sindacati: evitare lo scontro frontale, bisogna trovare le soluzioni

ROMA

«Con il buon senso si può dialogare». Giorgio Squinzi si rivolge al sindacato sul tema dei contratti. «Bisogna evitare lo scontro frontale, cerchiamo di trovare le soluzioni», sono state le parole del presidente di Confindustria dal palco dell'assemblea degli industriali di Cremona, ricordando che da presidente di Federchimica ha firmato sei contratti di lavoro senza un'ora di sciopero. E sulle prospettive si è mantenuto pragmatico: «Non sono né ottimista, né pessimista totale». Squinzi ha ripetuto di voler «mantenere la valenza del nostro contratto nazionale di lavoro», ma ha anche aggiunto di avere «qualche dubbio» che si possano fare i contratti con il vecchio sistema. «Vorrebbe dire che vanno restituiti 70-80 euro legati all'inflazione che non ci sono stati. I chimici per esempio hanno anticipato 80 euro in più rispetto a quello che è stato l'andamento dell'inflazione». Di conseguenza «vanno trovate soluzioni». E il sindacato «deve rendersi conto della realtà del paese». Il loro approccio, ha detto il presidente di Confindustria, è «un freno, i tempi del sindacato, queste opposizioni preconcepite e qualche discordia interna tra di loro, non sono più accettabili in questa fase in cui abbiamo bisogno di flessibilità per agganciare la ripresa. Bisogna che si allineino su visioni più congrue per un paese che deve combattere nell'economia globale, che si muove ad una velocità che non è la nostra».

Bisogna cogliere la ripresa, di cui le aziende sono protagoniste. «Se le imprese non ripartono, non ci sarà vera ripresa. Per questo siamo assolutamente a favore di tutte le riforme annunciate dal governo e per la loro rapida attuazione». Secondo Squinzi l'analisi del governo è corretta nella gran parte, «ma ora dopo gli annunci deve seguire una vera attuazione». Solo con le riforme, è il suo parere, sarà possibile arrivare al 2% di crescita senza cui è difficile far ripartire veramente l'occupazione. «Servono le riforme istituzionali, che danno stabilità, e le riforme amministrative, che garantiscono competitività alle imprese». E quindi la riforma della pubblica amministrazione: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa sono capaci gli imprenditori italiani». Bisogna andare avanti sulla spending review, e sulla legge di stabilità Squinzi confida che «si tenga conto delle proposte del documento inviato al governo e che vengano incentivate ricerca e innovazione, finora piuttosto neglette». Quanto alla ripresa in atto, «non sono d'accordo al cento per cento con Renzi – ha detto il presidente di Confindustria – perché i fattori esterni che hanno contribuito sono importanti, come il crollo del prezzo del petrolio, l'indebolimento dell'euro, il basso costo del denaro. Ci auguriamo che abbia contribuito anche qualche primo effetto delle riforme e sicuramente ha inciso l'Expo che è un fattore di successo». Squinzi ha ricordato di essere stato tra i primi a credere nell'Esposizione universale ed è convinto che il budget dei 20 milioni di visitatori «siamo lì lì per raggiungerlo». Il rilancio del paese non potrà esserci senza il Sud e senza la siderurgia: per dare l'attenzione a questi temi il Consiglio generale di Confindustria giovedì si terrà a Taranto. Il caso Ilva «è anomalo, incredibile, un intervento della magistratura ha cambiato lo scenario e lo ha reso ingestibile. Penso che prima o poi si debbano mettere forze imprenditoriali forti e di successo. In ogni caso senza la siderurgia diventeremo un paese industriale di seconda fascia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio



NIENTE RIPRESA SENZA IMPRESE «Se le imprese non ripartono non ci sarà vera ripresa. Per questo siamo assolutamente a favore delle riforme annunciate e per la loro rapida attuazione»

Giustizia. Prima indicazione dei giudici di legittimità italiani dopo la sentenza della Corte Ue che ha bocciato i termini «breve»

Prescrizione, stop in Cassazione

I magistrati scelgono la «disapplicazione» nel caso di infrazioni in materia di Iva

Va disapplicata la disciplina sulla prescrizione. Almeno per i gravi reati che colpiscono gli interessi finanziari dell'Unione europea. È questa la conseguenza immediata della sentenza della Corte di giustizia europea che pochi giorni fa (l'8 settembre) ha dichiarato l'incompatibilità di un segmento della nostra legislazione penale sui termini di prescrizione con il diritto comunitario.

A prendere la via più dirompente è ora la Corte di cassazione con una pronuncia della Terza sezione penale, per ora solo anticipata in una nota vista l'estrema rilevanza della questione.

I giudici della Corte hanno cioè dato risposta affermativa alla domanda chiave, quella sulla necessità della disapplicazione degli articoli 160 e 161 del codice penale, nella versione introdotta nel 2005 dalla legge ex Cirielli (n. 251).

Disapplicazione che diventa scelta obbligata quando la loro applicazione comporta l'allungamento di solo un quarto dei termini quando il procedimento ha visto la prescrizione sospesa per effetto di uno o più degli atti interruttivi previsti dal Codice.

Un prolungamento, quello di un quarto, che la Corte di giustizia ha giudicato troppo esiguo e tale da assicurare una sostanziale impunità agli autori di un reato grave come quello di omissione di versamenti Iva, tributo quest'ultimo di evidente matrice comunitaria.

La Corte di giustizia rimetteva in realtà al giudice nazionale la decisione sulla disapplicazione delle norme contestate, al termine di una valutazione sulla portata pregiudizievole della loro applicazione per gli obblighi imposto agli Stati membri dal diritto dell'Unione europea. Quali obblighi? Soprattutto quelli di presidiare con un sistema sanzionatorio efficace e con elevato tasso deterrente l'area degli interessi comunitari.

La valutazione fatta dalla Cassazione, ma sarà importante la lettura delle motivazioni, è stata quella per certi versi più estrema, conducendo a non considerare più estinto per prescrizione un giudizio che invece era destinato a morire.

Di certo, però, la valutazione della Cassazione non è l'unica possibile. Tanto è vero che la Corte d'appello di Milano (si veda l'articolo in questa pagina) a poche ore di distanza ha preso una strada diversa rinviando la decisione alla Corte costituzionale alla luce della possibile fondatezza della questione di legittimità centra su conflitto con l'articolo 25, secondo comma, della Costituzione. Ovvero, per effetto della disapplicazione del conseguente dilatarsi dei termini di prescrizione, la persona imputata potrebbe venire sanzionata sulla base di un assetto della disciplina penale che non era in vigore al momento della presunta commissione dei fatti.

Già, perché le conseguenze della decisione della Cassazione sono tutte da pesare, ma intanto, sempre in attesa delle motivazioni, è assolutamente probabile che i giudici, sgombrato il campo dal macigno della prescrizione, vadano a sentenza, magari condannando chi, sulla base della disciplina sinora vigente e soprattutto vigente al tempo del reato, se la sarebbe invece cavata con un processo estinto per scadenza dei termini di prescrizione.

Ad aprirsi sono poi scenari inediti come quello sulla lunghezza dei termini di prescrizione per il reato di omessi versamenti Iva e altri che a questo potrebbero essere equiparati.

Assodato che l'allungamento di un quarto, nella lettura degli eurogiudici, non è congruo e che atti interrotti sono più la norma che l'eccezione in un procedimento penale, quando si prescriveranno gli omessi versamenti?

A fare chiarezza potrebbe allora forse essere lo stesso legislatore, visto che al Senato



CORRELATI

La
Cassazione
si adegua
alla Corte di
giustizia: la
prescrizione
va allungata

Reati
tributari, stop
in
Cassazione
per la
prescrizione
«breve»

Un decreto
per
disciplinare
gli effetti
della scelta
Ue

Il rinvio alla
Consulta
della Corte
d'appello di
Milano

attende di essere esaminata proprio quella riforma della prescrizione che ha già ricevuto il sì della Camera.

Riforma fondata sul congelamento dei termini in caso di condanna e che la Corte di giustizia potrebbe forse già ritenere risposta adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri